

L'Associazionismo adriatico: una risposta ad Osimo

di Fabio Capano

Abstract – Adriatic associative network. An answer to Osimo

After 1954, Trieste's de facto return to Italy coincided with the definitive partition of the Adriatic border. As a consequence, recurrent political tensions that marked the years between the London Memorandum and the Osimo Treaties were generally neglected and understudied. This article represents a first attempt to fill this gap in historical studies and prove that, until 1975, the issue of the ex-zone B remained a «Cold War hotbed» for the Italian government. In exploring the «complex relation» between Rome and Trieste through the lenses of the associative response to the Adriatic detente, this article tells a story of misunderstandings, conflicts, and antagonisms. It investigates the role played by local as well as national patriotic and émigrés associations in upholding the «italianità» of the ex-zone B and ultimately suggests that the neo-irredentist network, while opposing the new logic of international politics, restlessly advocated the defense of the «legitimate» interests of the nation.

Key Words: Ex-zone B, Adriatic associative network, *Détente*, Osimo Treaty

Parole chiave: ex zona B, associazionismo adriatico, *détente*, Trattato di Osimo

Nell'ottobre del 1954, dopo aver firmato il Memorandum d'intesa, il governo italiano perseguì una nuova politica estera che, fortemente ancorata agli ideali atlantici ed europei, fece della nuova alleanza con il vicino jugoslavo uno dei suoi principali cardini¹. Con la firma dell'accordo londinese, la questione della ex-zona B del Territorio libero di Trieste (TLT) fu relegata ai margini della politica internazionale². Nonostante le dichiarazioni ufficiali, il ritorno di Trieste sancì infatti la definitiva partizione del confine adriatico³. Di conseguenza, le ricorrenti tensioni diplomatiche che caratterizzarono i rapporti italo-jugoslavi tra il 1954 ed il trattato di Osimo ma soprattutto le percezioni del mondo politico verso la «questione istriana» ed il loro impatto sulla comunità adriatica furono spesso minimizzate negli studi storiografici⁴.

¹ F. Romero, *La scelta atlantica e americana*, in *Nazione, interdipendenza e integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, vol. I, a c. di F. Romero, A. Varsori, Carocci, Roma 2005, 166. Un riferimento essenziale sulla politica estera italiana è il testo di L. V. Ferraris, *Manuale della politica estera italiana: 1947-1993*, Laterza, Bari-Roma 1996.

² Si vedano i testi di A. Varsori, *La Politica Estera Italiana agli Inizi degli anni Cinquanta*, in *Dalla cortina di ferro al confine ponte: a cinquant'anni dal memorandum di Londra, l'allargamento della NATO e dell'Unione Europea*, a c. di G. Meyr, R. Pupo, Comune di Trieste, Trieste 2008; F. Botta, I. Garzia, *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, Laterza, Bari-Roma 2004.

³ Per la storia di Trieste e del confine orientale si vedano i lavori di E. Apih, *Trieste*, Laterza, Bari-Roma 1988; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007.

⁴ Giovanni Cavera, nel suo saggio *Gli Accordi di Osimo e la crisi politica italiana degli anni settanta*, presentato al convegno organizzato in occasione del trentesimo anniversario della firma del Trattato di Osimo (2005), sottolineò la scarsa attenzione prestata alla questione istriana da parte degli storici dei partiti e dei movimenti politici. Massimo Bucarelli in *La «Questione Jugoslava» nella politica estera dell'Italia repubblicana*, Aracne, Roma 2008, ha fornito un primo essenziale contributo per la ricostruzione del processo diplomatico che portò alla definizione del confine orientale.

Questo saggio rappresenta un primo tentativo di colmare questa lacuna ed, attraverso l'esame delle fonti archivistiche inerenti le personalità politiche, governative e soprattutto il neo-irredentismo⁵, intende analizzare la risposta dell'associazionismo adriatico al processo politico che portò ai trattati di Osimo e fu finalizzato nel contesto internazionale di *détente*. L'accento sul legame tra il quadro politico internazionale, il tessuto associativo ed Osimo assume particolare importanza in una città come Trieste la quale⁶, dopo aver sperimentato per prima le problematiche della Guerra fredda⁷, divenne oggetto della politica di distensione nei rapporti tra i vicini adriatici, un fenomeno che anticipò largamente la *détente* di Nixon and Kissinger⁸.

A tal fine, questo articolo esamina quattro associazioni rappresentative del mondo degli esuli e dell'universo nazionalista del dopoguerra che generalmente identificarono nelle forze politiche di centro-destra ma soprattutto nella Democrazia cristiana piuttosto che nel Movimento sociale, i loro principali referenti politici⁹. Innanzitutto la Lega nazionale (LN), un sodalizio patriottico che, fondato nel 1891 a Trieste, promosse instancabilmente il sentimento locale di italianità ed invocò l'unione della città alla madrepatria¹⁰. Anche dopo il 1954, forte del supporto dei suoi 45.000 membri e delle autorità sia locali che nazionali, la Lega nazionale continuò ad invocare la difesa della lingua e cultura italiana nella ex-zona B come preambolo ad una futura quanto improbabile revisione del trattato di pace¹¹. In secondo luogo l'Unione degli istriani (UI) la quale, nata dopo il 1954 da dissidenti del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria¹², sostenne irreprensibilmente l'italianità della regione istriana e condannò i termini del trattato di pace e del Memorandum¹³. In terzo luogo, l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), creata nel 1947 per assistere le comunità istriane e dalmate nell'esodo dalle terre cedute con il trattato di pace. Quest'associazione divenne la principale referente degli esuli istriani e dalmati e diede incessantemente visibilità alla questione istriana attraverso le pagine del suo giornale «Difesa Adriatica». Con l'avvicendamento della presidenza Mandel nel 1957, l'associazione gradualmente conformò la propria strategia verso la disputa confinaria agli imperativi

⁵ Vedi R. Spazzali, *Secondo irredentismo: tra patriottismo democratico e rivendicazione integrale dell'italianità sulla Venezia Giulia*, Università di Trieste, Trieste 2011.

⁶ Vedi G. Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Mondadori, Milano 2004.

⁷ La questione di Trieste è stata ampiamente studiata e i lavori di Diego de Castro e Giampaolo Valdevit forniscono un riferimento essenziale. Ad esempio D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, LINT, Trieste 1981. Si veda anche G. Valdevit, *Il dilemma Trieste. Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1999.

⁸ Vedi H. Kissinger, *Diplomacy*, Simon & Schuster, New York 1994.

⁹ Per una storia della destra a Trieste si veda P. Comelli, A. Vezzà, *Trieste a destra. Viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma*, Il Mulino, Trieste 2013.

¹⁰ Per una storia della Lega Nazionale si veda R. Spazzali, *Contributi di ricerca per una storia della Lega Nazionale 1946: la ricostituzione*, Edizioni Trieste Press, Trieste 1987. Un altro lavoro interessante è quello di P. Sardos Albertini, *Lega Nazionale storia di un sodalizio che attraversa tre secoli*, Lega Nazionale, Trieste 2011. Il lavoro più recente e completo è D. Redivo, *Le trincee della nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)*, Edizioni degli ignoranti saggi, Trieste 2005.

¹¹ Archivio Ufficio Zone di Confine (UZC), Sezione V, B. 9, Vol. II, faldone Lega Nazionale Trieste, *Contributi 1963-1984*.

¹² Per un'analisi dettagliata dell'Unione degli istriani si vedano i volumi di R. Baroni, *Gli istriani in difesa dell'Istria italiana: dal Memorandum d'intesa al Trattato di Osimo*, Unione degli istriani, Trieste 2004.

¹³ Archivio Centrale dello Stato (ACS), MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, B. 363, faldone Unione Istriani.

della politica del centro-sinistra¹⁴. Infine, l'Associazione nazionale Italia irredenta (ANII), un gruppo ultranazionalista che sorse proprio in contrapposizione all'ANVGD guidata da Paolo Barbi e Lino Drabeni, accusata di perseguire una strategia troppo moderata e filo-governativa verso le vicende del confine. Questo gruppo, erede dell'Associazione in pro dell'Italia irredenta, fu creato il 3 novembre del 1963 da veterani ed irredentisti di Costi-tuente adriatica e si fuse poi nel 1964 con il Centro studi adriatici¹⁵.

Mentre le prime due associazioni divennero rispettivamente le voci del patriottismo locale e degli esuli, ANVGD e Italia irredenta operarono a livello nazionale nel promuovere la causa irredentista e gli interessi giuliano-dalmati. Durante gli anni Sessanta, la Lega nazionale giocò un ruolo centrale nel difendere l'italianità di Trieste e riaffermare una continuità morale e territoriale tra la città e la ex-zona B. Come emergerà nelle prossime pagine e soprattutto dopo la metà degli anni Sessanta, il ruolo dell'associazione divenne sempre più marginale e l'Unione degli istriani assunse un ruolo da protagonista nel contrastare ogni rinuncia alla ex-zona B, un atto che minava direttamente la sua *raison d'être*. Anni di tensione alimentati da contrastanti orientamenti politici minarono infatti la forza e la credibilità delle associazioni neo-irredentiste che, agli occhi dell'opinione pubblica, furono ulteriormente discreditate dalla connivenza tra apparati dello Stato, membri delle associazioni e l'estremismo politico di destra¹⁶. Nell'esplorare la «difficile intesa»¹⁷ tra Roma e Trieste attraverso la risposta dell'associazionismo adriatico alla politica governativa verso la sovranità formale sulla ex-zona B, questo saggio narra una storia di incomprensioni, contrasti ed antagonismi che fu segnata dal rifiuto di conformarsi alla nuova logica della politica internazionale, resistette al graduale consolidarsi dell'amicizia adriatica tra Italia e Jugoslavia ed invocò la difesa dell'interesse nazionale. Se confrontata con la questione di Trieste, l'impatto della disputa istriana a livello politico, sociale ed economico potrebbe apparire irrilevante; al contrario, questo saggio suggerisce che la questione istriana rimase un problema rilevante per i governi che si succedettero dal 1954 e produsse frizioni che ostacolarono il processo di normalizzazione diplomatica tra Italia e Jugoslavia.

Dopo gli accordi di Londra il governo italiano, sensibile alle critiche che lo tacciavano di indifferenza verso Trieste, riaffermò l'indiscutibile sovranità italiana su Trieste ed il suo territorio¹⁸. Come riportato dalla stampa jugoslava, le autorità italiane tracciarono una netta distinzione tra i confini nazionali, quelli del TLT ed i confini del territorio jugoslavo¹⁹. Tale distinzione non poté che provocare l'ostilità di Belgrado che fu ulteriormente esasperata

¹⁴ US, fondo Luigi Papo, b. 36, Fasc. ANII Polemiche con CLN, *Appunto a Mandel*, 10 agosto 1962.

¹⁵ Archivio Ugo Spirito (US), fondo Luigi Papo, b. 37, Fasc. Costituente Adriatica Inviti e Adesioni, *Corrispondenza*, 1963.

¹⁶ Ad esempio, nel 1956 il CLN istriano preparò un memorandum in cui criticò l'Unione degli istriani e la ANVGD per la loro natura fascista ed i danni che personalità quali Coceani, Sauro o Mandel arrecavano alla reputazione degli esuli, spesso considerati inguaribili nazionalisti. Nel 1957, Carlo Schiffrer, nel suo articolo *La politica delle bandiere* portò brillantemente all'attenzione generale tale problematica. Archivio Unione degli istriani (UI), 1954-1967, b. 5, faldone III/2, *Memorandum C.L.N.*, 28 novembre 1956.

¹⁷ In *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2011, Anna Millo ha esaminato la complessa relazione tra Trieste e le autorità politiche centrali che dovettero fronteggiare la questione triestina. Questo saggio prosegue la ricostruzione storica della vicenda confinaria nei rapporti tra Trieste e Roma dopo il 1954.

¹⁸ UZC, Sezione II, Trieste, B. 31, faldone Territorio Libero di Trieste Bilinguismo, *Ministro Grazia e Giustizia alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM)*, 29 settembre, 1956 e Fornitura Carta d'Identità, *Commissariato Generale del Governo Territorio di Trieste (CGGT)* al PCM, 12 ottobre 1956.

¹⁹ UZC, Sezione II, Trieste, B. 3, Vol. II, *Stampa Jugoslava- Confine Jugoslavo su Carte Geografiche*, 4 gennaio, 1956.

dalla politica della Santa Sede, rimarcante il carattere indivisibile ed unitario della diocesi triestina la cui giurisdizione estendeva alla ex-zona B²⁰. Ansioso di minimizzare le continue critiche per l'incapacità di fronteggiare adeguatamente la crisi dell'economia locale triestina²¹, il governo centrale finanziò costantemente quelle associazioni le cui attività promisero di rafforzare l'immagine dello Stato centrale lungo il confine adriatico. L'entità dei contributi governativi, le spese per la propaganda d'italianità ed in generale le politiche verso la questione istriana sono ricostruibili attraverso l'esame della documentazione dell'Ufficio per le zone di confine (UZC), rinominato nel 1954 Ufficio regioni²². Da un primo esame delle fonti, emerge chiaramente che le associazioni locali con fini artistici²³, culturali²⁴, economici o sociali beneficiarono delle sovvenzioni governative nel promuovere l'italianità del confine. La loro entità dipese da considerazioni di opportunismo politico, ad esempio la prossimità delle elezioni locali oppure nazionali, così come la natura dell'associazione. Durante gli anni Cinquanta, il governo centrale supportò infatti associazioni educative, combattentistiche e culturali di sentimenti nazionali liberali²⁵. Di rilievo è il fatto che il flusso di denaro che raggiunse Trieste rese possibile la sopravvivenza di movimenti neo-irredentisti di orientamenti più o meno moderati che si opposero al Memorandum d'intesa ed al processo di riconciliazione con il vicino jugoslavo. Le autorità jugoslave continuarono infatti a percepire le associazioni degli esuli come espressioni di un nefasto irredentismo che mirava a rimuovere da Trieste la minoranza slovena, metaforicamente descritta come un «*trnj v peti*» (una spina nel tallone)²⁶.

Come accennato sopra, la *détente* adriatica non fu un processo lineare e la definizione del confine orientale fu disseminata di ostacoli e tensioni. Nel 1955, a pochi mesi dal Memorandum di Londra, esponenti dell'amministrazione Eisenhower intuirono che le pressioni economiche giocavano un ruolo fondamentale nel convincere Tito ad accettare gli accordi. Appena le necessità economiche e militari fossero diventate meno pressanti, le relazioni italo-jugoslave sarebbero potute nuovamente degenerare²⁷. Lo stato giuridico-territoriale della ex-zona B rimase infatti fonte di tensione tra Roma e Belgrado e la suo eco risuonò dentro e fuori Trieste. Ad esempio, nel 1956 la questione del servizio militare obbligatorio

²⁰ UZC, Sezione II, Trieste, B. 44, faldone Estensione della legislazione jugoslava alla ex zona B ed al distretto di Capodistria, *Ministero Affari Esteri (MAE) al PCM: Giurisdizione Religiosa in Zona B*, 2 novembre 1954.

²¹ Bartoli, in un intervento al circolo giuliano dalmata a Milano sottolineò che i problemi economici di Trieste dopo il 1954 rimasero irrisolti e la città appariva come una testa decapitata del suo corpo. Nonostante questo i triestini venivano visti come «persone che si lamentavano senza neppur sapere cosa volessero». ACS, MI, Gabinetto, fasc. correnti, 1957-1960, B.269, Fasc. 15726/1 Trieste, 6 marzo, 1957.

²² Dopo il Memorandum, l'UZC e le élite locali si trovarono in disaccordo sulla politica da intraprendere per Trieste. Mentre l'UZC ambiva a nominare a capo dell'amministrazione locale una figura leale a Roma, le élite locali preferivano una personalità autonoma, di orientamenti meno conservatori e capace di opporre l'indipendentismo locale. Archivio Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (IRSML FVG), fondo Venezia Giulia, B. 31, Nota Riservata 2361, *Appunto di Carlo Schiffrer circa l'UZC ed il Consigliere di Stato Innocenti*, 1954.

²³ UZC, Sezione V, B. 24, Vol. II, faldone Trieste Circolo della Cultura e delle Arti, *Contributi 1949-1984*.

²⁴ UZC, Sezione V, B. 26, Vol. I, faldone Società Nazionale Dante Alighieri, *Contributi 1946-1984*.

²⁵ Il caso del Centro studi politici economici e sociali (CSPES) di Trieste rivela la logica che guidò le decisioni circa i finanziamenti governativi. UZC, Sezione V, B. 24, Vol. I, faldone Trieste, *Corrispondenza CSPES 1958-1967*.

²⁶ UZC, Sezione IV, B. 23, faldone Passaggio di Poteri nel Territorio di Trieste, *Palamara al PCM, Informazione Riservata*, 25 ottobre 1955.

²⁷ Foreign Relations of the United States 1955-1957 (FRUS), Volume XXVI, Central and Southeastern Europe, Documento 240, 4 aprile 1955.

nella ex-zona B riaccese la disputa confinaria, provocando le proteste dell'Unione degli istriani²⁸ ed una serie di tensioni tra autorità centrali e personalità politiche locali²⁹. Nonostante il governo italiano avesse avanzato le proprie critiche alle autorità jugoslave³⁰, il commissario Palamara inviò un appunto al governo in cui sottolineava che il problema non aveva prodotto nessuna protesta significativa tra i triestini; a dispetto di ciò, Palamara aggiungeva, la popolazione locale si era dimostrata particolarmente frustrata dall'ambiguità del Memorandum che andava dichiarato come provvisorio³¹ oppure definitivo ed in tal caso emendato³². L'incertezza che caratterizzò gli accordi londinesi provocò infatti un senso di insicurezza e di ansia tra i triestini e gli esuli³³.

Nei tardi anni Cinquanta, in un contesto segnato dal cambio generazionale della Democrazia cristiana (DC) triestina e dalla nuova strategia di centro-sinistra, ricorrenti tensioni tra Trieste e Roma evidenziarono la forza della tradizione liberale-nazionale locale ed indebolirono il consenso popolare verso la DC³⁴. Di conseguenza, episodi di intolleranza verso la minoranza slovena riaffiorarono negli anni Sessanta, un periodo che vide un significativo ridimensionamento nei contributi governativi alle associazioni di ispirazione combattentistica, monarchica e patriottica³⁵. Tra gli episodi più significativi, va annoverato il problema del bilinguismo. Una serie di proposte legislative che ambivano ad equiparare l'uso della lingua italiana e slovena negli uffici pubblici e nei procedimenti giudiziari provocò l'ostilità dell'opinione pubblica locale³⁶. La Lega nazionale dipinse il bilinguismo come una minaccia letale all'italianità di Trieste³⁷. Nella sua propaganda, l'associazione tracciò un pericoloso parallelo tra la situazione sud-tirolese e una futura Trieste e beneficiò del sostegno di figure religiose quali il vescovo Santin³⁸, personalità politiche come Bartoli e rappresentanti dei partiti di centro-destra³⁹. Il tono delle proteste e la violenza urbana che attraversò Trieste per quattro giorni alimentò la tensione politica tra le élite centrali e locali così come le frizioni tra i governi di Roma e Belgrado⁴⁰. Rassicurato da Fanfani, Palamara

²⁸ UI, 1954-1967, b. 5, faldone IV/7, *Pro Memoria sul Problema della Sovranità*.

²⁹ UZC, Sezione IV, b. 83, faldone Servizio Militare, *Lettera di Bartoli al Presidente della Repubblica*, 16 agosto 1957.

³⁰ UI, 1954-1967, faldone IV/6, *Riservata MAE all'Unione Istriani*, 4 ottobre 1956.

³¹ Archivio Storico Luigi Sturzo (ASL), fondo Democrazia Cristiana, Segreteria Politica, Fanfani, Uffici Centrali-Corrispondenza, sc.76, s. fasc. 7, *Bologna a Fanfani*, 6 marzo 1956.

³² UZC, Sezione IV, b. 83, faldone Servizio Militare, *CGGTT al PCM, Opinione Triestina sul Memorandum*, 25 settembre 1956.

³³ AST, fondo Bartoli, b. 52, *Bartoli a Fanfani*, 4 giugno 1956.

³⁴ Vedi D. D'Amelio, *Ritratto di un'élite dirigente: i democristiani di Trieste 1949-1966*. Tesi di Dottorato (Trieste 2010).

³⁵ ASL, fondo Democrazia Cristiana, Segreteria Politica, Moro, Corrispondenza con il Organizzazioni Varie, Sc.156, Fasc.34, *Rapporto Segreto circa Situazione Amministrativa*, 29 gennaio 1960.

³⁶ Belci, in una nota personale a Moro e di fronte alle garanzie costituzionali di cui già godeva la minoranza slovena, scoraggiò concessioni in materia di bilinguismo, una misura che si sarebbe scontrata con la tradizione italiana di Trieste ed avrebbe beneficiato il movimento neo-fascista. ASL, fondo Democrazia Cristiana, Segreteria Politica, Moro, Corrispondenza con gli Organi Periferici, sc.137, sottofasc. 2, *Belci a Moro*, 9 gennaio 1961.

³⁷ La nomina di Muratti a capo dell'associazione e di un crescente numero di personalità con orientamenti centristi all'interno del comitato direttivo segnò un graduale cambiamento verso posizioni più moderate; la base del movimento rimase comunque di orientamenti nazionali liberali e conservatori. UZC, Sezione II, Trieste, b. 68, faldone Nomina del Direttivo, *CGGTT al PCM, Lega Nazionale*, 13 aprile 1961.

³⁸ Archivio Lega Nazionale (LN), Segreteria Politica, faldone 1961/III, *Muratti a Santin*, 19 giugno 1961.

³⁹ LN, Segreteria Politica, faldone 1961/1, *Bilinguismo*.

⁴⁰ Archivio Storico MAE, Telegramma 1451, *Belgrado a Roma*, 10 febbraio 1961.

comunicò all'Unione degli istriani che le misure legislative per il bilinguismo non sarebbero state approvate⁴¹.

La disputa sul bilinguismo fu seguita dall'attentato dinamitardo alla sede del giornale sloveno ed anticipò di poche settimane le celebrazioni per il centesimo anniversario dell'unificazione nazionale, quest'ultimo accompagnato da manifestazioni anti-slave⁴². Le élite nazionali vennero criticate per la loro connivenza con quelle espressioni di neo-fascismo che si erano rese protagoniste delle eclatanti proteste⁴³. Nel frattempo, la decisione del governo di processare Silvano Drago, l'editore di «Difesa Adriatica» che aveva etichettato Tito come «infoibatore», fu aspramente criticata dalle associazioni neo-irredentiste che la interpretarono come un palliativo alle critiche dell'opinione pubblica e del governo jugoslavo⁴⁴.

A partire dal 1963 la nuova politica del centro sinistra⁴⁵, percepita come il preambolo ideale per porre la parola fine alla questione istriana così come la creazione della regione autonoma Friuli Venezia Giulia⁴⁶, irrigidì ulteriormente i rapporti tra le associazioni neo-irredentiste e le autorità centrali⁴⁷. Durante l'incontro con l'ambasciatore Vejnova, Fanfani capì chiaramente le ambizioni jugoslave nel «trasformare la linea di demarcazione nel confine di Stato tra la zona A e la zona B»⁴⁸. Tale prospettiva suscitò viva preoccupazione in figure come Moro il quale, temendo una «emorragia di voti verso la destra» tra gli elettori di sentimenti fortemente patriottici ed anti-comunisti, richiese al ministro degli Interni Taviani di garantire il tradizionale finanziamento alla principale associazione patriottica, Alleanza tricolore italiana⁴⁹.

Temendo un governo di centro-sinistra e l'effetto deleterio della regione autonoma sull'italianità del confine, l'ANII lanciò un appello per la creazione di un unico fronte nazionale comprensivo di tutte le associazioni combattentistiche e patriottiche da opporre a qualsiasi rinuncia della sovranità italiana sulla ex-zona B⁵⁰. Questa proposta incontrò il consenso della maggioranza delle associazioni, vogliose di coordinare le loro azioni e solidali verso la causa irredentista⁵¹. Nonostante l'impegno profuso per consolidare l'azione neo-irredentista, l'associazione non risparmiò critiche ad organizzazioni quali la ANVGD, accusata di sabotare le azioni della rete irredentista al fine di conformare le proprie politiche alle direttive del governo centrale⁵².

⁴¹ UI, 1954-1967, b. 1, faldone 1/1, *Verbale*, 18 febbraio 1961.

⁴² MAE, Telegramma 10756, *Trieste a Roma*, 28 marzo 1961.

⁴³ Archivio Storico Fondazione Gramsci (AFG), fondo Apc, RP, MF0479, p.3047, *Traduzione Il Delo*, 2 aprile 1961.

⁴⁴ UI, fondo Luigi Papo, b. 11, Fasc. Gianni Bartoli, *Papo a Bartoli*, 31 maggio 1961.

⁴⁵ Vedi L. Monzali, *I nostri vicini devono essere i nostri amici. Aldo Moro, l'Ostpolitik Italiana e gli Accordi di Osimo*, in *Aldo Moro, l'Italia Repubblicana, e i Balcani*, a c. di I. Garzia, Salento Books, Lecce 2011.

⁴⁶ Archivio Storico Camera dei Deputati (AC), fondo Covelli, Discorsi e Scritti, b. 2, fasc. 117, 1963.

⁴⁷ UI, 1954-1967, b. 5, faldone III/7, *Unione Istriani a Botteri*, 7 ottobre 1963.

⁴⁸ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, b. 27, fasc. E47, *Conversazione con Ambasciatore Vejnova in occasione del viaggio di Fanfani in Jugoslavia*, 31 gennaio 1963.

⁴⁹ ASL, fondo Democrazia Cristiana, Segreteria Politica, Moro, Corrispondenza con Organizzazioni Varie, sc.156, fasc.34, *Lettera del Presidente Bastico al vice-segretario Salizzoni*, 28 febbraio 1963.

⁵⁰ US, fondo Luigi Papo, b. 33, fasc. Associazioni Combattentistiche, *Presidente Italia Irredenta all'Associazione ex-Combattenti*, 19 marzo 1964.

⁵¹ US, fondo Luigi Papo, b. 33, fasc. Associazioni Combattentistiche, d'Arma, e Patriottiche, *Corrispondenza*, 1964.

⁵² US, fondo Luigi Papo, b. 34, fasc. ANVGD, *Papo a ANVGD*, 13 maggio 1964.

Nel 1964, seguendo le dichiarazioni di Tito a Lissa, le preoccupazioni delle associazioni neo-irredentiste accrebbero significativamente. La Lega nazionale intraprese una campagna contro la minaccia jugoslava all'integrità del confine orientale⁵³. L'Unione degli istriani, dopo aver prevaricato l'opposizione delle autorità locali e segmenti della DC⁵⁴ riuscì ad organizzare la prima convenzione nazionale istriana a Trieste⁵⁵. Tale occasione, finanziata dal ministero degli Interni nonostante il parere negativo del ministro degli Affari Esteri Saragat⁵⁶, fu condannata dal governo jugoslavo come una prova indiscutibile dell'agenda irredentista dell'associazione⁵⁷. L'assenza del CLN istriano, tradizionalmente affiliato alla Democrazia cristiana ed impegnato nel promuovere tra gli esuli i valori democratici⁵⁸, evidenziò la crescente divisione che sussisteva all'interno dell'associazionismo adriatico⁵⁹.

In tale contesto, l'ambasciatore italiano in Jugoslavia, Roberto Ducci, suggerì al governo nazionale di preparare un «negoziato globale» che, incorporando significative compensazioni economiche, rendesse accettabile agli occhi dell'opinione pubblica locale e nazionale la rinuncia alla ex-zona B⁶⁰. Nel proporre di sacrificare definitivamente i diritti territoriali su una parte minuscola del territorio nazionale in cambio di vantaggi politici ed economici e nella speranza di ancorare il vicino jugoslavo al mondo occidentale, questo piano globale anticipò largamente Osimo e lo spirito di *détente*⁶¹.

La visita di Moro in Jugoslavia nel 1965, criticata dalla Lega nazionale per le sue possibili conseguenze sulla sovranità italiana nella ex-zona B, fu infatti diffusamente percepita dall'opinione pubblica nazionale come un'opportunità per risolvere la disputa adriatica⁶². Al contrario, gli esuli, allarmati dall'articolo della rivista francese «Combat» che aveva rivelato l'esistenza di negoziati segreti tra Roma e Belgrado, si opposero a qualsiasi rinuncia⁶³. Quando la DC triestina poi decise di nominare come assessore lo sloveno Hreščak, Trieste esplose in proteste che furono accompagnate da episodi di violenza urbana⁶⁴. Nelle parole di Giorgio Tombesi, uno dei protagonisti della campagna contro Osimo, tale decisione rappresentò una «forzatura politica»⁶⁵. I toni irredentisti delle proteste risuonarono all'interno dell'opinione pubblica nazionale e locale⁶⁶. La Lega nazionale, supportata

⁵³ LN, Segreteria Riservata, faldone 1964/II, *Muratti a Editore di Epoca*, 8 settembre 1964.

⁵⁴ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, B.363, faldone *Unione Istriani, Mazza a PCM*, 8 ottobre 1964.

⁵⁵ US, fondo Luigi Papo, Fasc. 68,36, *I Raduno Nazionale degli Istriani*, 1964.

⁵⁶ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, B. 58, Unione Istriani, ottobre 1964.

⁵⁷ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat.G, Associazioni, 1944-1986, b. 363, faldone Unione Istriani, *Ambasciata Italiana a Belgrado a PCM*, 28 novembre, 1964.

⁵⁸ UZC, Sezione II, Trieste, b. 70, faldone Comitato Nazionale di Liberazione Istria, *CGGTT a PCM, C.L.N. Istria*, 22 marzo 1960.

⁵⁹ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, b. 363, faldone Unione Istriani, *Mazza al PCM*, 13 ottobre, 1964.

⁶⁰ M. Bucarelli, *Aldo Moro e l'Italia nella Westpolitik Jugoslava degli Anni Sessanta*, in *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, a c. di I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli, Salento Books, Nardò 2011, p. 140.

⁶¹ Fondazione Nenni (FN), Carte Nenni, b. 60, Sez. C 1961-1969, *Ducci a Saragat*, 1 dicembre 1964.

⁶² LN, faldone 1965/II, Segreteria Riservata, *Lega al Ministro Affari Esteri*, 16 gennaio 1965.

⁶³ MAE, Telegramma 4092, vol. 42, *Roma a Belgrado*, 6 marzo 1965.

⁶⁴ Settantatre persone vennero processate di cui 42 assolte. ACS, MI, Gabinetto, fasc. correnti, 1964-1966, b. 79, fasc. 12010/85, *Attività dei Partiti, Telegramma di Mazza al PCM*, 31 luglio 1965.

⁶⁵ Intervista con Giorgio Tombesi, settembre 2012.

⁶⁶ MAE, Telegramma 22114, vol. 43, *Belgrado a Roma*, 2 agosto 1965.

dall'Unione degli istriani, collezionò 42.000 firme contro la nomina di Hreščak.⁶⁷ Tale numero non raggiunse le aspettative dell'associazione; nonostante questo e considerando che il governo, nell'ambire ad isolare il partito comunista finì per rompere l'unità del fronte italiano, il presidente Muratti scrisse al segretario locale della DC: «noi della L.N. non abbiamo vinto, ma Voi avete veramente perduto»⁶⁸. La diatriba tra il sindaco Franzil, membro dell'associazione, e la Lega nazionale mise inoltre in luce la problematica sottesa alla natura apolitica del sodalizio⁶⁹. La conseguenza più significativa della vicenda fu comunque l'insanabile rottura tra la Lega nazionale e la DC che rifletté la crescente distanza tra la politica del centro-sinistra e ampi strati del suo elettorato locale⁷⁰. Come accennato sopra, dopo la metà degli anni Sessanta il ruolo del sodalizio patriottico nella questione istriana andò scemando per la rottura con le élite democristiane e la continua riduzione dei contributi governativi. Dopo la diatriba legata alla nomina di Hreščak, l'associazione si dissociò nettamente da qualsiasi cooperazione con movimenti nazionalisti od estremisti; nonostante questo, fuori da Trieste continuò ad essere generalmente percepita come un'espressione dell'estremismo di destra⁷¹.

Il movimento neo-irredentista fu ulteriormente indebolito dalle sue divisioni interne. Ad esempio, mentre la ANVGD interpretò la visita di Moro come un'opportunità per migliorare le relazioni diplomatiche tra i vicini adriatici e proteggere i diritti della minoranza italiana⁷², l'Unione degli istriani manifestò invece la sua contrarietà e propose a Moro di richiedere uno scambio di territori su base etnica il cui risultato avrebbe portato Merano all'Austria, l'Istria all'Italia, la Carinzia alla Jugoslavia e la creazione di città indipendenti quali Zara e Fiume⁷³. Questa irrealistica proposta rimase completamente inascoltata. Moro auspicava infatti un'accelerazione nei negoziati diplomatici che risolvesse definitivamente la disputa confinaria. Fanfani, agendo come ministro degli Esteri, suggerì invece a Moro di intraprendere un percorso graduale di normalizzazione politica ed entrambi i leader democristiani si trovarono d'accordo sull'escludere il problema territoriale dai successivi colloqui con Kardelj⁷⁴. Tale decisione dimostrò che il governo centrale era consapevole della diffusa ostilità popolare al rinunciare alla sovranità formale sulla regione istriana. Al fine di indebolire le resistenze locali ed evitare la crescita di sentimenti neo-fascisti tra gli esuli, le autorità centrali continuarono a finanziare la rivista «Trieste»⁷⁵, il CLN istriano (dal 1967 Associazione delle comunità istriane) ed il suo giornale «La Voce Giuliana»⁷⁶. Allo stesso

⁶⁷ LN, faldone 1965/II, Carteggio Nobile, *Corrispondenza tra Piero Almerigogna, Fameia Capodistriana ed il Consiglio Direttivo della Lega Nazionale*, estate 1965.

⁶⁸ LN, faldone 1965/II, Carteggio Nobile, *Muratti a Botteri*, 10 dicembre 1965.

⁶⁹ LN, faldone 1965/I, Giunta Verbali Presidenza 1965, *Verbale 16*, 27 luglio 1965.

⁷⁰ ACS, MI, Gabinetto, fasc. Correnti, b.102, fasc.12010/85, Trieste e Provincia Attività dei Partiti, *Botteri a Taviani*, 14 aprile, 1967.

⁷¹ US, fondo Luigi Papo, B. 9, fasc.70, *Nota riservata di Bremini a Papo*, 5 novembre 1965.

⁷² ACS, Carte Moro, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1963-1968, B. 78, fasc. Visita in Jugoslavia 8-12 Nov. 1965, Telegrammi, sottofasc. 5, *ANVGD*, 28 ottobre 1965.

⁷³ ACS, Carte Moro, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1963-1968, B. 78, fasc. Visita in Jugoslavia 8-12 nov. 1965, Telegrammi, sottofasc. 5, *Unione Istriani a Moro*, 3 novembre 1965.

⁷⁴ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, B. 66, sottofasc. 4, *Corrispondenza Moro-Fanfani*, giugno 1966.

⁷⁵ UZC, Sezione VI, b. 6, faldone Spese per Zone di Confine, 1966-1967.

⁷⁶ UZC, Sezione V, b. 9, vol. I, faldone Comitato di Liberazione Istria, *Corrispondenza e contributi 1965-1966*.

tempo, il governo centrale ridusse i contributi per la ANVGD, attivamente impegnata ad osteggiare la politica governativa tramite le pagine del suo giornale⁷⁷.

In tale contesto, Italia irredenta tentò di rivitalizzare la causa istriana organizzando manifestazioni pubbliche e conferenze che, spesso incentrate sul tema della «slavizzazione» di Trieste ed affidate a personalità politiche dal passato patriottico alquanto discutibile – tra loro Cocceani o Valerio Borghese –, si dimostrarono sostanzialmente ininfluenti sulle politiche del governo⁷⁸. L'impatto di tale iniziative rimase decisamente circoscritto al mondo degli esuli e, nell'opinione delle autorità locali triestine, un accordo definitivo sul confine orientale che avrebbe causato tensioni ed ostilità anni addietro, «creerebbe ora qualche protesta tra i triestini ma sarebbe infine accettato senza eccessivi problemi in pochi anni»⁷⁹.

Come già accennato, l'idea di benefici economici in cambio di concessioni territoriali divenne un elemento essenziale della politica governativa sul confine. Fanfani, forse intuendo il ruolo centrale delle compensazioni economiche nelle trattative sulla ex-zona B e nella gestione della piattaforma adriatica⁸⁰, consigliò a Moro di «non lasciar trapelare minimamente che da parte italiana si possa essere preparati ad un futuro riconoscimento formale, puro e semplice e senza contropartita, della situazione di fatto nella zona B»⁸¹. Come emerge da questa lettera, la leadership democristiana durante gli anni Sessanta perseguì il rafforzamento delle relazioni economiche con il vicino jugoslavo nell'attesa del momento più propizio per chiudere definitivamente il problema del confine orientale. Il fatto poi che la drastica riduzione delle sovvenzioni governative⁸² coincidesse con il finanziamento della manifestazione istriana per il cinquantesimo anniversario della redenzione, va interpretato come l'ennesima dimostrazione dell'uso strumentale del sentimento patriottico e fu infatti osteggiato dalle fazioni più progressiste del governo centrale⁸³.

Nel 1968, la Primavera di Praga provocò un'accelerazione decisiva verso Osimo⁸⁴. Agli occhi delle élite nazionali e dell'opinione pubblica il regime di Tito divenne la principale barriera al comunismo sovietico⁸⁵. Le rassicurazioni italiane circa l'integrità territoriale della Federazione jugoslava vennero accolte con soddisfazione da Belgrado⁸⁶. Nel 1969 durante la visita di Nenni, i colloqui italo-jugoslavi si estesero alla sfera della sicurezza e cooperazione europea. Come confermato da un telegramma segreto inviato dall'ambasciata italiana a Belgrado, le delegazioni italiane e jugoslave concordarono nel procedere all'esame delle questioni territoriali irrisolte tramite colloqui confidenziali tra Milesi e Perišić.⁸⁷

⁷⁷ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, b. 49, Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, *Fanfani a Barbi*, 13 ottobre 1966.

⁷⁸ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, b. 49, Associazione Nazionale Italia Irredenta 1967, *Corrispondenza ANII-Moro*, 7-29 dicembre 1967.

⁷⁹ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, b. 66, sottofasc. 5, *Appunto a Pompei*, 8 marzo 1967.

⁸⁰ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, b. 66, sottofasc. 5, *Ducci al Direttore degli Affari Economici*, 3 ottobre 1967.

⁸¹ ACS, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, b. 66, sottofasc. 5, *Fanfani a Moro*, 31 ottobre 1967.

⁸² US, fondo Luigi Papo, B. 3, fasc. 17, *Relazione Riservata sugli Esuli Giuliano-Dalmati*, 1967.

⁸³ ACS, Carte Moro, PCM, Ufficio Consigliere Diplomatico, b. 49, *Pompei al Ministro Affari Esteri*, 20 aprile 1968.

⁸⁴ M. Bucarelli, L. Monzali, *Italia e Slovenia fra passato, presente e futuro*, Edizioni Stadium, Roma 2009, p. 108.

⁸⁵ Archivio Storico del Senato (ASR), Sezione IV, Diari Fanfani, 13 settembre 1968.

⁸⁶ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 163, Jugoslavia Questione Territoriale, *Telegramma 7694*, 30 aprile 1968.

⁸⁷ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1969-1972, Questioni Nazionali e Internazionali, b. 148, fasc. 12 Telegrammi in arrivo, riservatissimi, segreti e segretissimi, Segretissimo 42076, 10 ottobre 1969.

Come riportato nella documentazione privata di Sergio Coloni, la normalizzazione politica con il vicino adriatico fu accompagnata dal rafforzamento della piattaforma programmatica del centro-sinistra tra le élite democristiane triestine⁸⁸.

Nell'anticipare la visita di Saragat a Belgrado, formazioni nazionaliste promossero manifestazioni di solidarietà verso l'Istria e la Dalmazia e tramite le voci di Mandel e Borghese ne richiesero il ritorno nei confini nazionali⁸⁹. Allo stesso tempo le associazioni degli esuli, indignate dalle notizie trapelate dai giornali locali secondo cui nella cartolina di chiamata alle armi Capodistria appariva come una città jugoslava, guardarono con ulteriore sospetto e diffidenza all'imminente incontro⁹⁰. Se a questo si aggiungono le continue voci che davano per finalizzato l'accordo tra Nenni e Tito sulla ex-zona B, non sorprendono le proteste congiunte di ANII ed Unione degli istriani che sottolineavano le garanzie date sia da Moro che Fanfani sulla questione istriana⁹¹. Nella loro propaganda entrambe le associazioni rifiutarono la vociferata rinuncia alla ex-zona B e presentarono l'irredentismo adriatico come il più alto esempio di patriottismo nazionale⁹².

In seguito alle notizie pubblicate dall'agenzia di stampa Tanjug che riportavano una serie di dichiarazioni annessioniste da parte del Partito comunista croato, l'Unione degli istriani richiese ed ottenne una smentita ufficiale da parte del governo italiano, consapevole della delicatezza del problema in una città come Trieste che contava circa 60.000 esuli⁹³. Nonostante la natura fluttuante dei contributi governativi e le irreconciliabili vedute sulla questione istriana, la ANVGD continuò infatti a beneficiare del supporto finanziario di Roma⁹⁴. Altre associazioni patriottiche invece, soprattutto la Lega nazionale, vennero ulteriormente penalizzate nella distribuzione dei finanziamenti, un fatto che chiarificò ulteriormente la nuova strategia governativa verso i focolai di resistenza alla definitiva risoluzione del contenzioso confinario⁹⁵. La presenza di elementi neo-fascisti ed intransigenti nazionalisti all'interno del sodalizio triestino fu presa a pretesto dalle autorità nazionali per ridurre i finanziamenti. La Lega nazionale, ribadendo la propria autonomia dalla DC e rifiutando la logica della disciplina di partito, dichiarò tali ragioni infondate illazioni⁹⁶.

Nei primi anni Settanta, nel contesto internazionale di *détente*, le tensioni tra l'associazionismo adriatico e le élite nazionali crebbero in modo esponenziale. Nell'anticipare la visita di Tito pianificata per la fine del 1970, l'associazione degli ex-combattenti decise di organizzare il proprio raduno annuale a Trieste. I toni irredentisti che caratterizzarono l'evento e le accuse lanciate verso Tito per i suoi crimini contro la minoranza italiana divennero oggetto delle critiche jugoslave⁹⁷. Alcune settimane più tardi, quando il quotidiano

⁸⁸ Archivio Diocesi di Trieste (DT), fondo Coloni, b. 4, faldone 1970.

⁸⁹ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni 1944-1986, b. 291, Associazione Fronte Nazionale, *Rapporto dal Prefetto di Roma*, 13 marzo 1969.

⁹⁰ US, fondo Luigi Papo, b. 3, fasc. 19, *Wondrich al Centro Difesa Adriatica*, 14 maggio 1969.

⁹¹ US, fondo Luigi Papo, b. 2, fasc. 8, *Telegramma dal segretario nazionale Borghese*, 19 settembre 1969.

⁹² UI, 1967-1987, b. 20, faldone 5/49, *Schedario Irredentismo*, 1970-1973.

⁹³ UI, 1967-1987, b. 17, faldone 5/1/3, *Il Problema della zona B*, 27 marzo 1970.

⁹⁴ UZC, Sezione V, b. 18, faldone ANVGD, *Contributi 1970-1975*.

⁹⁵ LN, faldone 1971/III, *Verballi Consiglio Direttivo Centrale 1968-1971*, Ottobre 1970.

⁹⁶ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni 1944-1986, b. 338, faldone Lega Nazionale, *Lettera al MI Gui*, 11 aprile 1975.

⁹⁷ LN, faldone 1970/1, Segreteria Luglio-Dicembre 1970, *Comunicato stampa Federazione Nazionale Arditi e Combattenti*, 10 novembre 1970.

«Il Tempo» annunciò che la diplomazia italiana stava definendo la cessione ufficiale della ex-zona B, l'Unione degli Istriani rispose mobilitando le proprie rappresentanze sia sul territorio nazionale che all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, in Australia ed in Argentina⁹⁸. Inviò inoltre un telegramma a Moro in cui chiedeva una chiara risposta da parte della Farnesina ed un plebiscito per la ex-zona B⁹⁹. Anche Italia irredenta, opponendosi alla visita di Tito, pianificò la preparazione di 50-60.000 volantini con la frase di Bartoli «offesa ai morti, oltraggio ai vivi», così come la distribuzione di cartoline e francobolli che riportavano immagini raffiguranti il passato italiano della regione istriana. Consapevole dell'ostracismo da parte dell'opinione pubblica e della statura internazionale di Tito, l'associazione decise di protestare in modo moderato al fine di non compromettere il risicato consenso popolare di cui ancora godeva. Di conseguenza, optò per inviare una serie di telegrammi e lettere dal tono sobrio a personalità politiche e media nazionali. Nella sua campagna, l'associazione beneficiò del supporto di figure come monsignor Santin, il quale suggerì di dare a Tito un «benvenuto glaciale»¹⁰⁰. Inoltre, l'associazionismo adriatico poté contare sull'apporto tradizionale dato dal «Piccolo» di Trieste alla causa degli esuli¹⁰¹. Come confermato dall'incontro tra Sardos Albertini e il segretario nazionale della DC Forlani, avvenuto tre giorni prima la visita di Tito, l'azione del movimento neo-irredentista attirò l'attenzione delle élite e dell'opinione pubblica nazionale. Forlani stesso si impegnò a intervenire presso il ministero degli Affari Esteri perché diramasse un comunicato ufficiale circa la posizione del governo italiano sulla ex-zona B¹⁰².

Nonostante l'entusiasmo scaturito dalla cancellazione della visita di Tito, Albertini capì che il successo della mobilitazione neo-irredentista non significava la rinuncia jugoslava alla dichiarata sovranità sulla ex-zona B. Secondo il leader degli esuli istriani, il suo destino dipendeva infatti dall'abilità delle associazioni neo-irredentiste nel monitorare i negoziati diplomatici ed osteggiare qualsiasi compromesso sul confine orientale. L'ala morotea della DC espresse la propria solidarietà a Moro e criticò le fazioni locali e nazionali che si dimostrarono incapaci di capire i benefici politici provenienti dalla visita di Tito¹⁰³. Al contrario, i membri della corrente fanfaniana del partito guardarono alle proteste come il prodotto di otto lunghi anni di politiche fallimentari che, troppo favorevoli al regime titoista, avevano finito per rafforzare i partiti di estrazione slava e socialista¹⁰⁴.

Il 14 dicembre, una settimana dopo gli episodi di violenza neo-fascista che anticiparono la cancellazione del viaggio di Tito¹⁰⁵, Trieste rispose con una manifestazione di massa che superò di gran lunga quella contro lo statista jugoslavo e fu anche elogiata dall'opinione

⁹⁸ LN, faldone 1970/1, Segreteria Luglio-Dicembre 1970, *Appello agli Amici dell'Istria Italiana*, 28 novembre, 1970.

⁹⁹ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1969-1972, Questioni Nazionali e Internazionali, b. 149, fasc. Telegrammi in Arrivo, *Telegramma 50628*, 29 novembre 1970.

¹⁰⁰ US, fondo Luigi Papo, b. 3, fasc. 20, *Pro-Memoria riservato per la visita di Tito*, 9 ottobre 1970.

¹⁰¹ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, b. 363, faldone Unione Istriani, *La Nostra Comune Azione ha Salvato la Zona B*, dicembre 1970- gennaio 1971.

¹⁰² UI, 1967-1987, B. 17, faldone 5/1/8, *Un primo importante successo*, 7 dicembre 1970.

¹⁰³ ACS, Carte Moro, Atti Personali 1964-1977, b. 177, fasc.32, *Belci a Moro*, 10 dicembre 1970.

¹⁰⁴ ASL, fondo Democrazia Cristiana, Segreteria Politica Forlani, Corrispondenza con gli Organi Periferici, sc.198, fasc.1, *Bartoli a Tombesi*, 11 dicembre 1970.

¹⁰⁵ ACS, MI, Gabinetto, fasc. correnti, b. 102, fasc.12010/85, Trieste e Provincia Attività dei Partiti, *Telegramma al Gabinetto*, 8 dicembre 1970.

pubblica d'oltreconfine¹⁰⁶. Tale dimostrazione si intrecciò con le dichiarazioni del governo italiano che cercò di minimizzare l'accaduto in termini di un'incomprensione e rinnovò l'invito al leader jugoslavo per i mesi successivi. Albertini, temendo possibile rinunzie, criticò la pratica di colloqui informali tra alti funzionari degli Affari Esteri i quali, agendo al di fuori del controllo parlamentare, rinforzavano le ambizioni annessioniste jugoslave¹⁰⁷. Il governo nazionale, criticato per le parole del giudice Alberto Mayer che aveva giustificato le foibe¹⁰⁸ come un atto di risposta agli anni di violenza del regime fascista, negò la validità di tali dichiarazioni¹⁰⁹. Nel 1971, durante l'incontro di Venezia, Moro comunicò a Tepavac la posizione italiana circa la validità del Memorandum di Londra; nonostante questo e consapevole dell'opposizione dell'opinione pubblica nazionale, Moro comunicò la disponibilità del governo italiano a procedere con negoziati segreti da concludersi in un momento appropriato. Entrambi concordarono nel non discutere lo status della ex-zona B durante la visita di marzo di Tito¹¹⁰. Le garanzie del governo centrale convinsero Albertini ad inviare una nota ai membri dell'associazione in cui chiedeva alla comunità istriana di accettare la visita del leader jugoslavo; nonostante questo, membri dell'associazione continuarono ad osteggiarla¹¹¹. Ampi strati dell'opinione pubblica presentarono la visita dello statista jugoslavo come un esempio di fruttuosa collaborazione tra regimi ancorati ad ideologie contrapposte ed accomunati dai principi della Conferenza per la sicurezza e cooperazione europea (CSCE)¹¹².

In seguito alla visita di Tito nel marzo del 1971, l'Unione degli istriani decise di rafforzare la vigilanza ed il controllo sulla sorte del confine orientale creando il Centro nazionale di coordinamento per la difesa della zona B e dell'Istria (CNC)¹¹³. Le dichiarazioni del socialdemocratico Mauro Ferri, che auspicò la trasformazione della linea di demarcazione in confine di Stato, furono accolte con sprezzo dall'Unione degli istriani che, nonostante il logorio degli ideali irredentisti, poteva ancora contare sul supporto di 24.000 membri¹¹⁴. Nel criticare le dichiarazioni di Ferri, l'associazione inviò una serie di lettere a figure istituzionali e di partito¹¹⁵ e ricevette il supporto di giornali e rappresentanti dello spettro politico liberal-nazionale¹¹⁶.

¹⁰⁶ ACS, MI, Gabinetto, fasc. correnti, 1971-1975, b. 455, fasc.15250/3, Radio Capodistria, *Rubrica le Località Vicine*, 19 dicembre 1970.

¹⁰⁷ UI, fondo C.N.C. B. 3, faldone C/3, *Albertini ai rappresentanti nazionali*, 11 gennaio 1971.

¹⁰⁸ Su questo argomento si veda R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, Mondadori, Milano 2003. Il recente lavoro di Joze Pirjevec, *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino 2009 rappresenta invece un esempio dell'uso pubblico/politico della storia che rivela la problematicità di una proiezione etno-storiografica sulla vicenda delle foibe.

¹⁰⁹ Archivio di Stato Trieste (AST), fondo Bartoli, b. 69, fasc. 152, *Bartoli al Ministro della Giustizia*, 16 gennaio 1971.

¹¹⁰ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, b. 300, faldone Centro Nazionale di Coordinamento per la Difesa della Zona B, *Appunto del Prefetto di Trieste*, 29 maggio 1971.

¹¹¹ ASL, fondo Democrazia Cristiana, Segreteria Politica Forlani, Corrispondenza con Organizzazioni Varie, sc. 218, fasc.16, *DC Trieste a Forlani*, 18 marzo 1971.

¹¹² P. Berti, *Rapporti Esemplari*, in «Il Piccolo», 26 marzo 1971.

¹¹³ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, b. 300, faldone Centro Nazionale di Coordinamento per la Difesa della Zona B, *Appunto del Prefetto di Trieste*, 29 maggio 1971.

¹¹⁴ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, b. 363, faldone Unione Istriani, *Appunto dal Prefetto di Roma*, 31 ottobre 1971.

¹¹⁵ LN, faldone 1970/I, Segreteria 1971, *Unione Istriani*, 11 settembre 1971.

¹¹⁶ P. Venanzi, *Lettera Aperta all'On. Mauro Ferri*, in «Tribuna Monarchica», 15 ottobre 1971.

In questo contesto, la Lega nazionale si apprestava a celebrare il suo ottantesimo anniversario e l'epica traiettoria dell'irredentismo adriatico. Le celebrazioni vennero strumentalizzate dal partito comunista per accusare il governo di collaborare con associazioni nazionaliste e reazionarie che fruibano del supporto di fascisti come Bruno Coceani. Il governo, consapevole della popolarità e degli orientamenti democratico-cristiani che dominavano la Lega nazionale negò la validità di tali accuse e durante il dibattito parlamentare definì Coceani una «figura rispettabile»¹¹⁷. Nonostante queste dichiarazioni, la retorica nazionalista di Coceani contrastava nettamente con i principi della nuova amicizia adriatica. Nel contrastare il crescente supporto alla normalizzazione dei rapporti politici con il vicino jugoslavo, il movimento neo-irredentista cercò appoggio anche al di fuori dei confini nazionali. Come sottolineato precedentemente, non solo mobilità le sue rappresentanze situate all'estero ma cercò anche di vincere le simpatie di figure politiche di statura internazionale. Ad esempio, nell'anticipare la visita del presidente americano Nixon a Belgrado, l'Unione degli istriani inviò una lettera in cui chiedeva il rispetto del principio di autodeterminazione del popolo istriano¹¹⁸. Anche Italia irredenta inviò una lettera a Nixon in cui si evidenziavano la natura dittatoriale del regime titoista e le sue mire verso il confine adriatico come preambolo all'occupazione comunista della penisola italiana. Nel cercare di dare credibilità ai propri argomenti e legittimare la questione istriana, l'associazione riportò un passaggio di una lettera tra Lincoln ed un patriota italiano nella quale il presidente americano sosteneva l'unificazione della nazione italiana da Venezia alla Dalmazia¹¹⁹. Questi sforzi rimasero pressoché inascoltati e rivelarono piuttosto la crescente sfiducia diffusa all'interno dell'associazionismo adriatico, sempre più soffocato dall'oblio della questione istriana nell'opinione pubblica nazionale e le croniche ristrettezze economiche¹²⁰.

L'Unione degli istriani continuò comunque a riaffermare l'irreprensibile sovranità italiana sull'ex-zona B, un punto di vista che si era gradualmente frantumato a partire dal 1964 anche tra le fazioni meno progressiste della DC nazionale. Gli esuli continuarono ad identificare in personalità come Fanfani i campioni della causa istriana e guardarono con fiducia alla sua nomina come capo del governo per fermare ogni possibile trattativa segreta sulla ex-zona B¹²¹. Nella propria propaganda, l'associazione degli esuli istriani giustificò lo status quo come la ragione della coesistenza pacifica tra le comunità di confine e sottolineò gli incalcolabili danni economici che qualsiasi restrizione alle acque territoriali avrebbe potuto provocare al porto di Trieste¹²².

Non sorprende quindi che, in risposta all'ennesima rivelazione del giornale «Combat» che annunciava il riconoscimento della sovranità jugoslava tra il 28 ed il 29 febbraio 1972 come parte di un più ampio accordo tra i socialdemocratici italiani ed i socialisti tedeschi

¹¹⁷ AST, fondo Coceani, Serie 1, Documenti Personali, *Risposta alla mozione del Ministro della Pubblica Educazione*, 11 ottobre 1971.

¹¹⁸ UI, 1967-1987, b. 23, faldone 6/21, fasc. 5/21, *Albertini a Nixon*, 29 ottobre 1971.

¹¹⁹ US, fondo Luigi Papo, b. 5, fasc. 50, *Lettere a Nixon*.

¹²⁰ US, fondo Luigi Papo, b. 1, fasc. 4, *Lettera a Papo*, 31 dicembre 1971.

¹²¹ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, b. 363, faldone Unione Istriani, *Ap-punto Riservato dal CGFVG al PCM*, 20 febbraio 1972.

¹²² LN, faldone 1972/1, Segreteria Generale, C.N.C. a *La Stampa*, 7 aprile 1972.

a supporto della *Ostpolitik* di Brandt, le ansie degli esuli riesplosero¹²³. Moro, temendo il responso delle urne a Trieste e la crescente opposizione locale al centro-sinistra, si affrettò ad inviare una lettera a Bartoli in cui smentì personalmente la notizia¹²⁴. Bartoli esprime il suo apprezzamento per l'impegno di Moro nel difendere i diritti degli esuli durante il suo servizio come ministro degli Affari Esteri e si mostrò fiducioso nell'operato del leader democristiano¹²⁵. Le smentite di Moro non posero fine alla disputa, che fu ulteriormente infiammata dalle dichiarazioni del vice-presidente sloveno il quale dichiarò la natura definitiva del confine stabilito nel 1954. Davanti a tale dichiarazioni, il CNC chiese ad Andreotti, al tempo primo ministro, di rilasciare una nota ufficiale circa il carattere provvisorio della linea di demarcazione¹²⁶. Le garanzie del governo italiano placarono le proteste degli esuli la cui campagna in favore della ex-zona B risentì del disinteresse dell'opinione pubblica nazionale, del clima di violenza politica e soprattutto della frammentazione interna all'associazionismo adriatico¹²⁷. In tale senso, la divergenza tra le irreconciliabili posizioni della ANVGD e l'Ente giuliani nel mondo fu acuita dall'atteggiamento verso la politica di distensione che finì per isolare il movimento neo-irredentista nella sua «crociata» per l'italianità del confine¹²⁸.

L'articolo che apparve sul «Corriere della Sera» a firma di Dino Frescobaldi, fautore del «sacrificio della zona B» al fine di consolidare la cooperazione italo-jugoslava¹²⁹, rivelò il consenso che tale punto di vista trovava ormai presso la maggioranza dell'opinione pubblica nazionale. Il CNC inviò una lettera al giornale torinese «La Stampa» in cui esprime l'indignazione degli esuli e la fallacia degli argomenti avanzati da Frescobaldi. Nel criticare l'operato del governo nazionale, la ANVGD ed il suo presidente Bartoli diedero ulteriore risalto agli argomenti del CNC ed attaccarono il presidente jugoslavo per la natura irredentista del suo discorso tenuto in Montenegro. Non solo tale discorso contrastò con il tono sobrio e moderato usato dalle associazioni degli esuli ma stonò, se paragonato al trattamento privilegiato che lo Stato italiano riservava alla minoranza slovena¹³⁰. Il comportamento accomodante delle élite italiane, percepito come un elemento di debolezza, divenne oggetto di aspre critiche soprattutto tra i movimenti nazionalisti. Nella loro corrispondenza con l'Unione degli istriani, tali gruppi evidenziarono la forza del sentimento nazionale tra i pochi italiani ancora residenti nella ex-zona B così come l'opposizione a Tito che veniva manifestata in scritte quali «Siamo triestini non slavi» sui muri di Buie. Nonostante queste manifestazioni di sentimenti irredentisti fossero sporadiche e poco significative dei sentimenti della maggioranza della comunità italiana di confine, le autorità jugoslave ne misero in risalto il contenuto aggressivo e revanscista¹³¹.

¹²³ *Accordo Italo Jugoslavo su Trieste*, in «Combat», 21 aprile 1972.

¹²⁴ AST, fondo Bartoli, b. 98, Corrispondenza, *Moro a Bartoli*, 28 aprile 1972.

¹²⁵ ACS, Carte Moro, Atti Personali 1964-1977, b. 177, fasc.21, *Telegrammi di Bartoli*, 29 giugno 1972.

¹²⁶ UI, Varie, faldone Corrispondenza con Personalità del Governo 1961-1973, *Albertini a Andreotti*, 7 giugno 1972.

¹²⁷ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni 1944-1986, b. 53-54, Incidenti Manifestazioni Politiche, 1971-1974.

¹²⁸ AST, fondo Bartoli, b. 64, Zona B, *Lettera di Migliorini*, 20 luglio 1972.

¹²⁹ Dino Frescobaldi, *Italia e Jugoslavia: un'Amicizia da Rafforzare*, in «Il Corriere della Sera», 1° dicembre 1972.

¹³⁰ US, fondo Luigi Papo, b. 37, fasc. Istria Zona B, *Bartoli risponde a Tito*, 30 dicembre 1972.

¹³¹ UI, fondo C.N.C., b. 8, faldone G/2, *Varie 1972-1973*.

Nel 1973, la credibilità politica degli esuli, spesso percepiti come inguaribili nostalgici ed accusati di non comprendere le conseguenze del ventennio fascista, venne ulteriormente compromessa dalla diatriba legata a quello che l'esponente missino Renzo De Vidovich definì, in termini alquanto discutibili, come «colpo di mano fanfaniano» all'interno della ANVGD¹³². Contrariamente a quanto suggerito da De Vidovich ed alle accuse di violare la natura apolitica dell'associazione, la rielezione di Paolo Barbi mirò piuttosto a ricompattare le fazioni moderate ed intransigenti. Ad ulteriore conferma della problematicità delle tesi missine, va ricordato che i contributi governativi all'associazione vennero ulteriormente ridotti, segno dell'incertezza verso una leadership associativa che solo apparentemente prometteva di conformarsi alle visioni del centro-sinistra in politica estera e minimizzare possibili focolai di resistenza alla *détente* adriatica.

Voci di dissenso all'interno del mondo istriano continuarono ad opporre ogni compromesso sulla ex-zona B e trovarono conforto nella corrispondenza tra Andreotti e personalità come Giorgio Cobolli, eroe di guerra vicino all'area più conservatrice della DC¹³³. L'Unione degli istriani si rivolse inoltre a figure e partiti di orientamento liberale e repubblicano. Il segretario del partito repubblicano La Malfa rassicurò Sardos Albertini circa le garanzie ricevute personalmente da Medici sulla fermezza del governo italiano nel riaffermare l'indisputabile sovranità italiana sulla ex-zona B¹³⁴ e l'impegno italiano nel proteggere la cittadinanza dei suoi residenti, così come le proprietà lasciate durante l'esodo¹³⁵.

Nel marzo del 1973, a seguito dell'incontro di Dubrovnik tra Medici e Minić, i timori degli esuli crebbero esponenzialmente. Il presidente della Lega nazionale comunicò ad Albertini che il risultato dei negoziati sarebbe stato annunciato ufficialmente dopo le elezioni nazionali¹³⁶. Davanti a tale prospettiva, l'Unione degli istriani chiese al primo ministro Mariano Rumor di nominare alla guida della Farnesina una personalità che diversamente da Moro o Medici non fosse compromessa da impegni presi verso il vicino adriatico¹³⁷. L'associazione richiese anche al vescovo Santin sia di intervenire presso Rumor e Fanfani al fine di difendere l'italianità della regione istriana¹³⁸, che di promuoverne la causa attraverso le pagine della rivista cattolica «Vita Nuova»¹³⁹. Nell'estate stessa la caduta del governo Andreotti, spesso percepito come un instancabile sostenitore degli interessi nazionali al confine orientale¹⁴⁰, minò ulteriormente le speranze degli esuli¹⁴¹. Come sottolineato da Giorgio Tombesi, personalità come Andreotti godevano della stima dell'associazionismo adriatico; nonostante questo, Tombesi ha ricordato come Andreotti stesso, nel discutere il problema del confine, ripetesse «voi vi siete dimenticati che noi eravamo i perdenti, Tito

¹³² LN, Faldone 1973/I, Segreteria 1973, *Colpo di Mano Fanfaniano nell'ANVGD di Trieste per rompere l'unità degli esuli: replica dell'On. De Vidovich al Vice Presidente Drago*.

¹³³ UI, Miscellaneo, faldone Corrispondenza con Personalità del Governo 1973-1976, *Andreotti a Cobolli*, 17 gennaio 1973.

¹³⁴ UI, fondo C.N.C., b. 3, faldone C/3, *Medici a La Malfa*, 21 gennaio 1973.

¹³⁵ UI, Miscellaneo, Rapporti con i Partiti Politici, fasc. 2/6, *La Malfa a Sardos Albertini*, 7 febbraio 1973.

¹³⁶ LN, faldone 1973/I, Segreteria 1973, *Muratti a Albertini*, 15 maggio 1973.

¹³⁷ UI, Miscellaneo, faldone Corrispondenza con Personalità del Governo 1973-1976, *Sardos Albertini a Rumor*, 3 luglio 1973.

¹³⁸ Vedi E. Malnati, *Antonio Santin: un Vescovo tra Profezia e Tradizione 1938-1975*, Mgs Press, Trieste 2003.

¹³⁹ UI, 1967-1987, b. 23, faldone 6/6/1, fasc. 5/6, *Riservata Albertini a Santin*, 3 luglio 1973.

¹⁴⁰ LN, faldone 1973/I, Segreteria 1973, *Unione Istriani*, 5 luglio 1973.

¹⁴¹ UI, Miscellaneo, faldone Corrispondenza con Personalità del Governo 1973-1976, *Unione Istriani*, 9 luglio 1973.

era il vincitore»¹⁴². In retrospettiva tali considerazioni evidenziano che nonostante le dichiarazioni di facciata, il realismo politico verso la questione istriana aveva ormai preso il sopravvento anche tra le fazioni più conservatrici della DC nazionale.

A seguito della nomina di Moro alla Farnesina, il governo nazionale rilasciò una dichiarazione ufficiale in cui evidenziava non solo la falsità ma anche i danni che infondate voci circa i negoziati sul confine orientale potevano produrre nelle relazioni diplomatiche italo-jugoslave. Il fittizio impegno delle élite nazionali nel preservare la sovranità formale sulla ex-zona B rivelò chiaramente l'interesse della classe dirigente nel promuovere un'immagine positiva della nuova Repubblica come difensore dell'italianità del confine. Quello che merita attenzione è il fatto che, mentre il governo nazionale vide nella CSCE un'opportunità imperdibile per consolidare l'amicizia adriatica e chiudere la disputa confinaria, le associazioni neo-irredentiste la percepirono come un'incombente minaccia allo status quo della linea di demarcazione. Albertini, inviando una nota personale alle autorità locali e nazionali, rivelò la sua preoccupazione per l'effetto delle pressioni internazionali sulle frange più conservatrici della DC nazionale¹⁴³. L'associazione, nel tentativo di contrastare ogni possibile rinuncia, cercò di attrarre l'interesse dell'opinione pubblica verso la questione istriana tramite articoli su testate nazionali ed estere¹⁴⁴ e grazie al supporto finanziario degli esuli stessi¹⁴⁵.

Le paure di Albertini si rivelarono fondate. Una nota privata conservata presso l'Archivio Coloni e scritta dal ministro degli Affari Esteri riporta che nell'estate del 1974 personalità locali quali Belci e Coloni, supportati da esperti locali, finalizzarono un piano globale che trattava nel dettaglio i principali problemi legati all'economia di frontiera, i diritti delle minoranze, i beni abbandonati ed i confini territoriali. Andreotti stesso, anticipando le elezioni regionali dell'estate 1973 ne approvò il contenuto¹⁴⁶. Il leader democristiano metaforicamente firmò il «*blank check*» per la ex-zona B. Come descritto da Massimo Bucarelli, i negoziati accelerarono dopo l'incontro di Dubrovnik e vennero condotti al di fuori dei tradizionali canali diplomatici. Di rilievo è il fatto che le autorità jugoslave, valutando in modo errato la forza del nazionalismo italiano del dopoguerra, credettero che un governo di centro-destra piuttosto che una coalizione di centro-sinistra avesse più possibilità di chiudere la partita confinaria, altrimenti destinata a prolungarsi per altri dieci anni¹⁴⁷.

Nel frattempo, le continue smentite delle élite centrali rivelarono con chiarezza la consapevolezza dei costi politici che una rinuncia alla ex-zona B poteva portare con sé. In questo senso, e contrariamente ad argomenti che ne stressarono l'insignificanza politica, il contesto di distensione internazionale divenne la leva ideale per superare le ultime resistenze ad una definitiva e formale rinuncia alla ex-zona B. Solo l'associazionismo adriatico protestò contro una manovra politica che fu facilitata dalla perdurante crisi dell'ideale

¹⁴² intervista a Tombesi, marzo 2012.

¹⁴³ ACS, MI, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Cat. G, Associazioni, 1944-1986, b. 363, faldone Unione Istriani, *Lettera da Sardos Albertini a CGFVG e PCM*, 2 agosto 1973.

¹⁴⁴ UI, fondo C.N.C., b. 5, faldone D/20/4, *C.N.C. al Direttore del Globo*, 5 settembre 1973.

¹⁴⁵ UI, fondo C.N.C., b. 5, faldone D/20/5, *Benedetti ad Albertini*, 3 ottobre 1973.

¹⁴⁶ DT, fondo Coloni, b. 7, faldone Politica 1974, *Appunto per un piano globale*.

¹⁴⁷ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 162, Jugoslavia Questione Territoriale, *Macotta a Moro*, 14 settembre 1973.

irredentista, e promise di rimuovere una disputa territoriale che nel tempo era divenuta sia un ponte che un muro tra i vicini adriatici. Quando nel gennaio del 1974 il governo jugoslavo installò a circa trenta metri dalla linea di demarcazione cartelli con la scritta «S.F.R. Jugoslavija – S.R. Slovenija», Belgrado segnalò la propria volontà di chiudere la questione istriana in un contesto favorevole come quello di Helsinki¹⁴⁸. Il CNC rispose inviando note di protesta a personalità politiche quali Rumor, Moro e Fanfani, così come alle delegazioni nazionali presenti alla CSCE¹⁴⁹. Come da copione e nei mesi di febbraio e marzo, il governo nazionale inviò proteste scritte a Belgrado ribadendo che la sovranità jugoslava non si era mai estesa alla ex-zona B. Questa presa di posizione, condannata dalle autorità di Belgrado come fascista ed irredentista, venne respinta sulla base della definitiva natura degli accordi londinesi e portò il governo di Tito a dichiarare che «se lo stato territoriale della zona B fosse oggetto di contesa, lo stesso sarebbe valso per Trieste»¹⁵⁰. Alla luce delle successive dichiarazioni di Moro nel dibattito su Osimo, la fermezza jugoslava divenne un valido pretesto per giustificare le scelte del governo italiano. Il fatto poi che la disputa confinaria avesse attratto l'attenzione internazionale¹⁵¹, trovato spazio all'interno della stampa americana¹⁵² e fosse seguita con attenzione dagli stessi servizi di intelligence statunitense, rivela la delicatezza del problema. Come sottolineato in un rapporto segreto dell'agenzia americana, il problema della zona B poteva «rimanere un focolaio di tensioni ed asti», e «Tito non sembrava disposto a scendere a compromessi perché spaventato dalla possibilità di rafforzare le pretese irredentiste degli altri vicini jugoslavi»¹⁵³. Nonostante necessitino di uno studio più approfondito, tali preoccupazioni sembrano avallare le ipotesi circa le significative pressioni americane che il governo italiano subì per chiudere la questione istriana.

Nel seguire gli eventi, il CNC dipinse le manifestazioni jugoslave a Capodistria come vivide espressioni delle ambizioni annessioniste di Belgrado. Anche la ANVGD condannò le proteste popolari slovene come una chiara manifestazione delle «disdicevoli» mire jugoslave su Trieste¹⁵⁴. Benché la maggioranza dell'opinione pubblica nazionale criticasse l'effetto negativo che le reazioni jugoslave e le dimostrazioni militari slovene potevano avere sui rapporti bilaterali, giornali come il «Corriere della Sera» preferirono evidenziare come la reazione jugoslava fosse la conseguenza delle minacce sovietiche all'integrità territoriale della Federazione ed auspicarono il riconoscimento definitivo dello status quo da parte italiana¹⁵⁵.

Nel suo discorso a Sarajevo, Tito reiterò le accuse di imperialismo contro il governo italiano e agli alleati atlantici¹⁵⁶. Queste accuse infiammarono ulteriormente l'opinione

¹⁴⁸ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 162, Jugoslavia Questione Territoriale, *Rapporto segreto a Moro*, 3 febbraio 1974.

¹⁴⁹ UI, fondo C.N.C., b. 7, Faldone F/3/1, C.N.C. a Fanfani, 25 gennaio 1974.

¹⁵⁰ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 162, Jugoslavia Questione Territoriale, *Appunto da Belgrado*, 30 marzo 1974.

¹⁵¹ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 163, Jugoslavia Questione Territoriale, Telegrammi segreti in arrivo, marzo-aprile 1974.

¹⁵² M. Wrowne, *Yugoslavs and Italians Rekindle Trieste Dispute*, in «The New York Times», 27 marzo 1974.

¹⁵³ NARA, CREST, Central Intelligence Bulletin, Jugoslavia-Italy, 22 marzo 1974.

¹⁵⁴ UI, fondo C.N.C., b. 7, faldone F/3/1, ANVGD, *Sdegno e Perplexità degli Esuli Adriatici*, 16 aprile 1974.

¹⁵⁵ American Foreign Broadcast Information Service (FBIS), 28 marzo 1974.

³ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 162, Jugoslavia Questione Territoriale, *Discorso di Tito a Sarajevo*, 15 aprile 1974.

pubblica jugoslava che vide nelle pretese territoriali italiane l'evidente manifestazione di un fascismo mai sopito¹⁵⁷. Allo stesso tempo le élite italiane, mentre riaffermarono i diritti territoriali sulla ex-zona B¹⁵⁸, riconobbero l'integrità territoriale del vicino jugoslavo¹⁵⁹. L'enfasi posta sulla validità del Memorandum accrebbe le aspettative dell'associazionismo adriatico, vittima dell'ennesima diatriba interna tra la Lega nazionale e la ANVGD, accusata di sostenere le politiche romane a scapito degli interessi istriani¹⁶⁰. La questione dei cartelli rinforzò inoltre un senso di scoramento e delusione che negli anni era gradualmente cresciuto tra esuli ed ex-combattenti. In una lettera all'Unione degli istriani, un ex-ufficiale dell'esercito italiano espresse tali sentimenti sottolineando che trent'anni di rinunce e di benevolenza verso Tito avevano provocato la morte del patriottismo nazionale. Mentre l'opinione pubblica seguiva da vicino i problemi del Vietnam, del Cile, della Grecia o della Spagna, sulla regione istriana era calato l'oblio. Nonostante questa lettera fosse intrisa di propaganda neo-fascista ed auspicasse il rovesciamento violento della Repubblica, l'accento sulla contemporanea crescita dell'indifferenza verso la ex-zona B ed il rafforzamento dell'esperimento politico del centro-sinistra conteneva elementi di veridicità¹⁶¹. L'uso della violenza politica come antidoto alla rinuncia definitiva della ex-zona B rimase comunque una voce isolata ed irrilevante all'interno dell'associazionismo adriatico che, nonostante il cambio generazionale e la scomparsa graduale dei suoi membri più anziani, continuò a difendere l'interesse nazionale al confine orientale¹⁶². Nell'opporli agli argomenti del presidente jugoslavo, le associazioni neo-irredentiste evidenziarono le contraddizioni con i termini stabiliti dal Trattato di pace e dal Memorandum di Londra. Mentre concordavano sulla necessità di un continuo miglioramento nelle relazioni bilaterali, auspicavano la ferma difesa dei diritti territoriali sulla ex-zona B. L'estate vide effettivamente un graduale placarsi delle tensioni diplomatiche che fu però accompagnato da continui progressi nei negoziati segreti sulla ex-zona B.

Verso la fine dell'anno il direttore generale degli Affari Politici Roberto Ducci ricevette un interessante telegramma dall'ambasciatore a Belgrado Maccotta. Maccotta opinò che l'opinione pubblica nazionale fosse ormai pronta per chiudere definitivamente la vertenza confinaria e giudicò le preoccupazioni jugoslave per le dichiarazioni di Fanfani completamente infondate. In particolare, confermò lo stato avanzato dei negoziati e la loro natura confidenziale, nota solo a lui ed altri tre membri degli Affari Esteri jugoslavi¹⁶³. Tale telegramma confermò ulteriormente la centralità che la segretezza dei negoziati ricopriva nel portare a compimento i trattati di Osimo.

Il fatto che l'opinione pubblica, anche a livello locale, fosse ormai pronta ad accettare la rinuncia fu evidenziato in un appunto di Sergio Coloni. Nel 1975, l'esponente democristia-

¹⁵⁷ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 163, Jugoslavia Questione Territoriale, *Telegramma* 20262, 24 aprile 1974.

¹⁵⁸ P. E. Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 367.

¹⁵⁹ UI, Miscellaneo, faldone Corrispondenza con Personalità del Governo 1961-1973, *Andreotti a Cobolli*, aprile 1974.

¹⁶⁰ LN, faldone 1974, Segreteria 1974, *Unione Istriani, Italia Centro Meridionale*, 16 luglio 1974.

¹⁶¹ UI, fondo C.N.C., b. 7, faldone F/3/1, *Lettera all'Unione Istriani*, 23 aprile 1974.

¹⁶² US, fondo Luigi Papo, b. 5, fasc. 47, *Ritagli stampa sul Trattato di Osimo*, 25 novembre 1974.

¹⁶³ ACS, Carte Moro, Ministero Affari Esteri 1973-1974, b. 162, Jugoslavia Questione Territoriale, *Appunti segreti da Maccotta a Ducci*, 16 e 31 ottobre 1974.

no percepì come gli orientamenti politici a Trieste si stessero progressivamente inclinando verso una maggioranza socialista e comunista¹⁶⁴. Di conseguenza, auspicò che il partito si indirizzasse sempre più verso un'alleanza con le forze della sinistra e rinunciasse in via definitiva alla difesa dei diritti formali sulla ex-zona B, un passo che a Trieste era stato lungamente osteggiato dalla presenza massiccia degli esuli e dall'ortodossa difesa dell'irredentismo adriatico. Parallelamente, in una nota inviata a Berlinguer, Vittorio Vidali notò come l'intensità della campagna jugoslava contro le fazioni cominformiste del partito e le pretese territoriali di Bulgaria e Macedonia avessero accresciuto i sentimenti nazionalisti del Partito comunista sloveno¹⁶⁵. Al fine di alleviare le preoccupazioni del vicino di frontiera e durante la convenzione regionale del marzo 1975, rappresentanti del partito comunista triestino fecero chiaramente trasparire nei loro interventi la necessità di chiudere la questione istriana al fine di non compromettere il processo di distensione internazionale ma soprattutto lo storico compromesso tra il partito comunista e democristiano¹⁶⁶.

Entrambi i fattori, focalizzandosi su elementi interni della vita politica locale e nazionale, forniscono un'ulteriore chiave interpretativa per capire l'accelerazione che la risoluzione della vertenza confinaria sperimentò nella prima metà degli anni Settanta ed in coincidenza con la politica internazionale della distensione. La sostituzione di personalità con orientamenti liberali e conservatori tra i vertici degli Affari Esteri, le dimissioni del vescovo Santin e la separazione delle diocesi di Capodistria e Trieste indebolirono ulteriormente la causa istriana¹⁶⁷. La ricomposizione del CNC, temporaneamente sciolto nel 1974, rappresentò un ultimo disperato tentativo di opporsi alla prospettata rinuncia. Nell'estate del 1975, la firma di Helsinki, l'incontro tra il presidente Americano Ford e Tito e le dimissioni di Giurati per contrasti insormontabili con la politica estera del governo Moro segnarono chiaramente l'avvento di Osimo¹⁶⁸. Consapevoli dell'irreversibilità della rinuncia territoriale, le associazioni degli esuli accentuarono la problematica dei danni economici che la creazione di una frontiera permanente poteva portare a Trieste¹⁶⁹.

La questione dei benefici economici derivanti dal definitivo riconoscimento della sovranità territoriale jugoslava sulla ex-zona B divenne infatti uno dei temi di maggior rilievo nella campagna degli esuli contro Osimo¹⁷⁰. L'annuncio del trattato¹⁷¹ fu ricevuto con rabbia e rassegnazione dal movimento neo-irredentista che lo dipinse come uno «sporco business»¹⁷². Osimo provocò un uragano politico e, contrariamente alle aspettative delle élite centrali, innescò fenomeni di localismo politico¹⁷³. La coalizione governativa all'in-

¹⁶⁴ DT, fondo Coloni, b. 7, faldone Politica 1975, *Appunti Coloni*.

¹⁶⁵ AFG, fondo Apc, RP, MF0204, p.324, *Vidali a Berlinguer*, 18 febbraio 1975.

¹⁶⁶ ACS, MI, Schedario Fascicoli Classificati, Partiti-Movimenti Politici 1971-1975, faldone 3, fasc. 160.P.187, PCI Trieste, *Rapporto della Prefettura triestina*, 7 marzo, 1975.

¹⁶⁷ R. Baroni, *Gli istriani in difesa dell'Istria italiana*, cit., p. 667.

¹⁶⁸ Ivi, pp., 670-675.

¹⁶⁹ UI, 1967-1987, b. 21, faldone 5/55, *Movimento Giovanile dell'Unione Istriani*, 25 settembre 1975.

¹⁷⁰ Per uno studio dei termini di Osimo si veda M. Udina, *Gli accordi di Osimo: lineamenti introduttivi e testi annotati*, LINT, Trieste 1979.

¹⁷¹ Per uno studio circa la reazione dell'opinione pubblica nazionale si veda V. Picariello, *Politica estera e opinione pubblica. Il Trattato di Osimo*, Master tesi, Università di Milano, 1996.

¹⁷² *L'Italia ha ceduto la zona B*, in «Difesa Adriatica», 1975.

¹⁷³ A. Ara, C. Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino 2007, pp. 181-186.

terno del consiglio comunale triestino si divise e gli irreconciliabili punti di vista verso Osimo aprirono la strada al successo della Lista per Trieste¹⁷⁴.

Il ministro degli Esteri Rumor presentò l'accordo come un'opportunità che garantiva a Trieste il ruolo tradizionale di punto di incontro tra culture e popolazioni diverse. Rumor dichiarò che con il trattato non solo si rimuoveva ogni attrito residuale con il vicino jugoslavo, ma soprattutto si confermava il ritorno definitivo di Trieste e si ottenevano aggiustamenti vantaggiosi alla linea di confine, come ad esempio la restituzione della cima del Monte Sabotino¹⁷⁵. Davanti a tali dichiarazioni, diversi gruppi di esuli inviarono lettere a Moro, primo ministro del governo, in cui espressero la delusione e l'astio verso una classe politica che per anni aveva mentito ed infine abbandonato la difesa di quelli che venivano percepiti come i confini naturali della nazione. Nell'offendere la memoria dei martiri della redenzione, il governo nazionale aveva di fatto trasformato l'immagine della madrepatria in una matrigna crudele e si era aggiudicato per il tempo a venire il disprezzo della comunità istriana e dei morti di Redipuglia¹⁷⁶.

Queste parole, indicatrici dei sentimenti e dell'antagonismo che pervadevano la comunità degli esuli, contrastavano con il pragmatismo del governo circa i benefici della zona franca industriale, un miglior uso delle risorse adriatiche ed una crescente mobilità di persone e beni attraverso il confine. Durante il dibattito per la ratifica di Osimo che ebbe luogo in un parlamento semi-vuoto, Moro iniziò il suo intervento dichiarando che l'amministrazione jugoslava nella zona B «non era alterabile né con la forza, né con il consenso»¹⁷⁷. Di conseguenza, l'accordo andava inteso come uno strumento che, seppur doloroso ed ovviamente osteggiato dalla comunità giuliana, sotterrava le tensioni sopravvissute al secondo conflitto mondiale e rafforzava la pace internazionale.

I partiti di opposizione attaccarono il governo per la segretezza che accompagnava le trattative, la mancanza di benefici economici sostanziali ed il suo contributo al rafforzamento del comunismo internazionale¹⁷⁸. Questi argomenti, carichi di una certa retorica nazionalista, sottolinearono alcune delle principali problematiche di Osimo ed alimentarono la campagna pubblica contro gli «osimanti»¹⁷⁹. Il rappresentante triestino della DC Giacomo Bologna nel suo intervento alla Camera rifiutò l'idea di Osimo come inevitabile, necessario ed utile; piuttosto pose l'accento sul clima di cooperazione e pace che, promosso dal Memorandum di Londra, aveva trasformato la frontiera orientale nel confine più aperto d'Europa¹⁸⁰. In tale prospettiva, Osimo veniva dipinto come un accordo inutile scaturito dalle pressioni del vicino jugoslavo il cui atteggiamento ostile contraddiceva piuttosto che simboleggiare lo spirito di Helsinki. Nel 1977 e dopo la ratifica parlamentare, il CNC, sulla base della sua dubbiosa costituzionalità e di violazioni alla legge internazionale, invocò

¹⁷⁴ Si vedano M. Cecovini, *Trieste ribelle. La lista del Melone. Un insegnamento da meditare*, Sugarco, Milano 1985; G. Giuricin, *Origini della Lista per Trieste. Storia documentata*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2006.

¹⁷⁵ FBIS, 4 ottobre 1975.

¹⁷⁶ UI, Varie, faldone Corrispondenza con Personalità del Governo 1973-1976, *Presidente di un'associazione istriana a Moro*, 10 ottobre 1975.

¹⁷⁷ Aldo Moro, Senato della Repubblica, VII Legislatura, 23 febbraio, 1977.

¹⁷⁸ Vedi C. Montani, *Il Trattato di Osimo (10 novembre 1975)*, Risma, Firenze 1991.

¹⁷⁹ *Né Disperati, né Velleitari, una Linea per l'Irredentismo*, in «Difesa Adriatica», 1975.

¹⁸⁰ G. Bologna, *A salvare la patria c'ero anch'io. Forse*, Ediz. Italo Svevo, Trieste 2001, p. 115.

l'intervento del presidente della Repubblica Leone¹⁸¹. Nonostante ciò, il trattato fu firmato e presentato come un esempio vincente per il consolidamento dell'amicizia adriatica¹⁸². Similmente l'opinione pubblica jugoslava celebrò Osimo come il prodotto di lunghi negoziati che, riflettendo lo spirito di Helsinki, avevano stabilito un ponte tra popoli nell'Adriatico¹⁸³.

In conclusione, questo saggio ha inteso sottolineare come il Trattato di Osimo abbia rappresentato l'atto di condanna finale delle ambizioni neo-irredentiste dell'associazionismo adriatico. Dopo il 1954, l'idea di imporre una frontiera che formalizzasse la separazione *de facto* del confine orientale non fu osteggiata sulla base di meri diritti territoriali, ma piuttosto messa in relazione ad una continuità morale, culturale ed economica che fece di Trieste e dell'Istria un'unica entità all'interno di una «*imagined community*». Agli occhi degli esuli e dopo anni di promesse ed illusioni, le élite centrali avevano venduto i sogni di Nazario Sauro in cambio di un pugno di sabbia. Nel consentire ad imporre un confine artificiale su una minuscola area che per secoli aveva rappresentato uno spazio aperto lungo l'Adriatico, il governo aveva quindi mutilato i confini naturali della nazione. Invece, per la stragrande maggioranza della comunità nazionale, Osimo significava l'atto finale nella partizione di un confine che si trovava a dover fronteggiare la minaccia comunista, era stato già perduto e sgombrava il terreno dai fantasmi nazionalisti del passato¹⁸⁴. Le ragioni sentimentali dell'associazionismo adriatico, scontrandosi con la logica politica delle élite democristiane e gli imperativi della politica internazionale, si sgretolarono repentinamente. Sul lungo termine, comunque, Osimo si trasformò in un'inaspettata opportunità per rimuovere il patriottismo giuliano dalla demonizzazione nazionalista del passato e, nel solco della tradizione storica della città, offrì a Trieste un'occasione unica per forgiare un nuovo spirito europeo e guarire le ferite che il trattato lasciò tra la sua popolazione e lo Stato italiano¹⁸⁵.

¹⁸¹ Si veda Centro Nazionale di Coordinamento per la Salvezza di Trieste nell'interesse della pace, *Il Trattato di Osimo*, Centro Culturale G. R. Carli, Trieste 1976.

¹⁸² FBIS, 25 febbraio 1977.

¹⁸³ FBIS, 3 aprile 1977.

¹⁸⁴ Si veda C. Belci, *Trieste memorie di trent'anni (1945-1975)*, Morcelliana, Brescia 1989.

¹⁸⁵ Un'idea espressa dal vice-presidente della Lega nazionale Guido Nobile nel riflettere sul significato di Osimo ed evidenziata in D. Redivo, *Le trincee della nazione*, cit., pp. 159-162.